

Congresso Nazionale 21-22-23 febbraio 2003

IL MOVIMENTO ***Firenze e oltre***

1. Un movimento non effimero. Dopo la prima fase del post Genova 2001, con l'irruzione della mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici nei primi mesi del 2002 e con l'annesso protagonismo della Cgil e, poi, con la stessa riuscita mobilitazione dei "girotondi" di P.zza San Giovanni a Roma a metà settembre, i dibattiti sull'esaurimento del movimento si ripresentavano.

Alcuni, anche all'interno dello stesso movimento, pensavano che il Forum sociale europeo sarebbe stato un appuntamento politico marginale nello scenario autunnale. Il dato numerico di Firenze, 60mila partecipanti registrati e un milione di manifestanti il 9 novembre, ha confermato invece il contrario, così come il fatto che il Fse è stato sicuramente uno degli appuntamenti politici centrali dell'autunno 2002. A questo dato quantitativo va aggiunto quello qualitativo della grande partecipazione di giovani e comunque di persone non appartenenti ad aree organizzate, che sottolinea ulteriormente che il nuovo spazio politico e sociale apertosi a Genova non si era chiuso, che non era effimero, bensì duraturo e anzi in espansione.

2. Allargamento e radicalità. Il movimento "no global" ha evidenziato una capacità di allargamento, senza perdere la sua radicalità.

È innegabile che il primo semestre del 2002 ha rivitalizzato alcune forze della sinistra tradizionale e moderata, anzitutto attraverso il protagonismo della Cgil, ma anche con una modifica di approccio ai movimenti da parte delle direzioni di DS e Cgil, non più di contrapposizione come a Genova 2001, ma di interlocuzione e di cooptazione.

Questo di per sé ha esercitato una pressione moderata sullo spazio del movimento. Il processo di costruzione del Fse si è scontrato sin dalle prime fasi con questa nuova realtà, considerato che questo era stato avviato in Italia fundamentalmente dalle forze che avevano già organizzato Genova, in alleanza con una serie di forze europee che si riconoscono nell'assemblea dei movimenti sociali di Porto Alegre. Le scelte possibili erano due: rinchiudersi su se stessi oppure allargare il processo del Fse ad altre forze sulla base della chiarezza dei contenuti. Nella discussione nel coordinamento Fse italiano è prevalsa la seconda ipotesi, sostenuta anche dal Sincobas, valutando che la prima avrebbe gettato il Fse in un angolino, lasciando invece libertà di iniziativa alle aree moderate. La seconda invece avrebbe costretto le forze moderate al confronto sul terreno dei contenuti del movimento (i tre NO: al liberismo, alla guerra, al razzismo).

Firenze ha dimostrato la correttezza della seconda ipotesi, poiché erano sì presenti aree moderate, come la CES (Confederazione europea dei sindacati), il Tavolo della Pace e settori legati ai DS, senza che queste potessero determinare né il carattere del Fse, né il messaggio politico di Firenze.

3. Unità e radicalità. Esiste nel movimento un forte pressione unitaria, proveniente anzitutto dal basso. La questione della cura di ambiti e iniziative unitarie è stata affrontata in maniera diversa dalle componenti organizzate del movimento sin dall'indomani di Genova 2001. Mentre il Sincobas ha da sempre lavorato per il mantenimento di un quadro unitario del movimento, alcune aree hanno costantemente privilegiato i momenti di separatezza e di conflitto rispetto agli ambiti unitari. La crisi di molti Social Forum locali, anche se non riconducibile unicamente a questo dato, aveva subito forti accelerazioni anzitutto a causa delle tensioni provocate da queste pratiche politiche.

Anche nella fase preparatoria del Fse di Firenze si erano ripresentate spinte di questo tipo e taluni avevano ipotizzato finanche momenti di aggregazione separati a Firenze, come modalità di costruzione di una propria egemonia. Questi tentativi sono tuttavia falliti, poiché a Firenze l'unico

luogo di aggregazione di fatto riconosciuto e frequentato era quello unitario della Fortezza da Basso. Ovvero, il lavoro per il consolidamento dei contenuti radicali e per la loro traduzione in lotta sociale e politica continuativa non è in contraddizione con la cura dell'unità, anzi si realizza precisamente nel quadro unitario.

4. La questione dell'egemonia nella società. Il movimento aveva aperto a Genova un nuovo spazio politico e sociale, tendenzialmente alternativo non solo all'ordine esistente, ma anche alle involuzioni e alle subalternità delle sinistre sociali e politiche tradizionali. Non a caso le due grandi organizzazioni storiche della sinistra italiana, i DS (in quanto eredi del PCI) e la Cgil, ne rimasero estranee. Genova a livello italiano, come fecero Seattle, Porto Alegre ecc. da altre parti, produsse delle crepe nell'egemonia culturale del capitale e della destra, ma lo spazio apertosi era ancora ben delimitato.

Quello che è accaduto a Firenze, ma anche a Cosenza dopo, evidenzia però un possibile salto di qualità che non può essere sottovalutato. A Firenze, dopo lunghi mesi di campagna allarmistica su possibili incidenti, devastazioni, calate di *black block* ecc., la quale aveva effettivamente prodotto "preoccupazione" nella maggioranza della cittadinanza fiorentina, il movimento ha letteralmente conquistato la città. Le immagini della giornata del corteo del 9 novembre, con le lenzuola appese alle finestre, con i fiorentini che salutavano il corteo e scendevano in strada e con il clima euforico determinatosi in città alla fine della manifestazione, parlano da sole. Il movimento ha esercitato egemonia e si è mostrato credibile per settori più ampi della società civile.

La medesima cosa, in maniera amplificata, è avvenuta a Cosenza poco dopo. Anche tenendo presente le peculiarità della realtà cosentina e della dinamica instauratasi con gli arresti del dopo Firenze, non può essere ignorato il fatto che a Cosenza si è praticamente mobilitata un'intera città, sindaco e settori della Chiesa compresi. L'assemblea del 22 novembre all'università di Cosenza ha visto la partecipazione di circa 4mila persone, anzitutto studenti. Il corteo del 23, con presenti realmente circa 40mila persone, era strapieno di cosentini e l'accoglienza è stata straordinaria: di nuovo lenzuola alle finestre, applausi, punti di ristoro improvvisati, distribuzione di dolci ai manifestanti e così via. E tutto dietro le parole d'ordine del movimento "Liberi/e tutti/e" e "Siamo tutti sovversivi".

Insomma, il movimento ha mostrato una maturazione che si è evidenziata sia nella capacità di gestione della piazza, di cui va colta soprattutto la responsabilizzazione collettiva, che in quella di comunicazione con settori più ampi della società. In ultima analisi, si può dire che il movimento ha acquistato più credibilità politica e lo spazio dell'alternativa si sta allargando nella società civile.

La stessa ondata di arresti dopo Firenze, prima su iniziativa della procura di Cosenza e poi su quella di Genova, punta sicuramente alla riscrittura della vera storia di Genova in vista dei processi che coinvolgono i vertici delle forze dell'ordine, ma non ne è sicuramente estraneo il tentativo di contrastare l'allargamento del movimento, mediante la riproposizione di un'immagine di "violenti" e "disturbatori dell'ordine pubblico".

4. Il nodo centrale: l'autonomia del movimento. Il movimento è dunque un fenomeno duraturo, radicale nei contenuti, capace di unità e allargamento, ma la sua autonomia è un dato tutt'altro consolidato e acquisito una volta per tutte. Anzi, essa appare come il nodo centrale del prossimo periodo.

Il movimento che si sviluppa in Italia da Genova 2001 in poi ha molti aspetti che lo differenziano dai movimenti dei cicli di lotta precedenti. Anzitutto è qualitativamente diverso il contesto generale in cui si sviluppa, cioè si dà nel quadro di una sconfitta epocale –politica, sociale e culturale– del movimento operaio e dei movimenti sociali in genere e la nuova generazione che si affaccia oggi sulla scena del conflitto politico e sociale è profondamente segnata da questo dato.

Sin dal 2001 si presenta costantemente e senza trovare soluzione la questione dell'autorganizzazione del movimento. Questo infatti si esprime anzitutto con momenti di mobilitazione –contestazioni, cortei, forum come quello di Firenze– dove si aggregano un gran numero di persone, ma non esiste alcuna continuità che non coinvolga soltanto settori molti limitati e già organizzati del movimento. La distanza enorme, a volte abissale, tra la ristrettezza dei luoghi decisionali del movimento, composti anzitutto da rappresentanti di aree organizzate, e la grande massa in larga parte non organizzata che si mobilita ne è riprova e parte del problema.

Quello che potremmo chiamare "gruppo dirigente" del movimento, infatti, non dispone di canali che permettano un rapporto continuativo con il movimento e pertanto agisce soprattutto per "convocazioni", di manifestazioni, di forum ecc. Le persone che si riconoscono nei contenuti del

movimento, in assenza di luoghi di partecipazione continuativa, si rapportano con queste convocazioni scegliendo di partecipare oppure di sottrarsi. È come se ci fosse un gigantesco vuoto tra quanti di fatto decidono e quanti si mobilitano.

I social forum locali, nati all'indomani di Genova 2001, erano una risposta empirica a questo problema, ma non una risposta esauriente. Anche essi non sono riusciti ad essere i luoghi di aggregazione e di azione di questa nuova partecipazione e rappresentano oggi, accanto alle reti nazionali, una delle componenti organizzate di questo movimento.

Il problema dell'autorganizzazione del movimento, di luoghi e strumenti continuativi di azione e di lotta, di costruzione di ambiti decisionali più democratici e partecipativi è tuttavia una condizione necessaria per consolidare e costruire l'autonomia del movimento. Altrimenti, la capacità di "convocazione" potrà essere esercitata anche altri soggetti e per altri fini, magari a puro scopo elettorale.

5. Le campagne e i gruppi di lavoro tematici. Il percorso di costruzione del Fse e lo stesso appuntamento di Firenze sono stati attraversati dal problema dell'autonomia, seppure senza una discussione organica a riguardo. Infatti, l'insufficienza di un modello che vede soltanto ristretti ambiti nazionali di decisione e forum sociali locali è stata percepita e le proposte uscite dall'assemblea dei movimenti sociali di Firenze del 10 novembre intendono prefigurare un funzionamento per campagne e aree tematiche, sia a livello italiano che a livello continentale.

In questo senso è stato fatto tesoro anche dell'esperienza italiana, che ha mostrato una notevole vivacità dei coordinamenti tematici, orientati ad un lavoro continuativo, come quello del Tavolo migranti. Il metodo di costruzione per campagne tematiche (guerra, precarietà, migranti, diritti sociali e di cittadinanza, privatizzazioni ecc.) rappresenta una possibilità di dare continuità al lavoro sui temi centrali del movimento, mediante un'attività orientata all'azione e al perseguimento di obiettivi. Rappresenta inoltre una possibilità per affrontare un altro elemento chiave, cioè quello della ricostruzione dell'identità sociale di quanti si mobilitano.

6. Movimenti "no global" e movimento sindacale. A Genova 2001 la presenza di lavoratori nel movimento "no global" era piuttosto marginale. Erano presenti solo Sincobas, Cobas, Fiom e in maniera più defilata sinistra Cgil e Cub. Ma ciò che importa di più, la presenza di settori organizzati del mondo del lavoro era percepita da ampie parti nel movimento come residuale. Questo fatto era in qualche modo uno specchio fedele della contraddizione più generale tra il dinamismo e la radicalità dei nuovi movimenti e la crisi delle organizzazioni tradizionali del mondo del lavoro, ancorate nelle loro espressioni maggioritarie alle politiche della concertazione sociale e in larga parte estranee ai nuovi segmenti del lavoro salariato attraversati dalla condizione precaria.

Senza ombra di dubbio, le forti mobilitazioni dei lavoratori nel 2002, a partire dallo sciopero unitario del sindacalismo di base di febbraio, hanno fatto sì che si realizzasse un incontro maggiore tra lavoratori e movimento in generale. A Firenze c'era una partecipazione di lavoratori numericamente più significativa e la percezione della presenza di settori del mondo del lavoro era mutata. Ne è stata riprova l'accoglienza degli operai della Fiat.

Siamo certamente ancora lontani dalla risoluzione del problema, anche perché siamo di fronte ad un nodo strategico, ad una contraddizione non risolta, che riguarda sia i movimenti sociali che il movimento sindacale. Da una parte, i movimenti hanno bisogno della presenza del lavoro salariato per poter affrontare un'ulteriore fase di maturazione sociale e politica e, dall'altra, il processo di ricostruzione di un sindacalismo conflittuale e partecipativo, radicato nella sempre più estesa condizione sociale precaria, necessità dell'alleanza, della "contaminazione", con i movimenti sociali e con la nuova generazione politica che vi si esprime.

Uno dei terreni privilegiati della costruzione di questo ponte, oltre ai temi della guerra e dei migranti, è rappresentato dalla questione del **preariato e dei diritti sociali e di cittadinanza**. Non a caso il tema del preariato era molto sentito a Firenze, in quanto oggi condizione non soltanto lavorativa, ma sociale, maggioritaria nelle giovani generazioni.

Attraverso il lavoro sul preariato e sui diritti è possibile oggi ipotizzare la definizione di una sorta di **rete contro la precarietà** che veda la partecipazione di settori sindacali, come il Sincobas, e di altri settori del movimento, anzitutto giovanili. Una rete che si ponga anzitutto sul terreno della pratica e che può trovare interlocuzioni significative anche a livello europeo, a partire dalle Marce europee, ma non soltanto. In qualche modo, l'esperienza realizzata alla Fiat di Cassino alla fine del 2002, con la mobilitazione di settori giovanili a sostegno della lotta in fabbrica, allude a questa possibilità concreta di costruzione di momenti di coordinamento e lotta stabili.

7. Dimensione europea e internazionale. Il movimento italiano è parte di una dinamica più ampia di carattere internazionale. Nuovi movimenti sociali si stanno affermando in diversi punti del pianeta. Le riunioni del forum mondiale di Porto Alegre, in quanto spazi pubblici aperti e plurali, hanno permesso l'incontro, il dialogo e il reciproco riconoscimento come movimento globale.

Tuttavia la vera sfida sta nella costruzione di convergenze tra i movimenti che permettano la costruzione di elementi di coordinamento, strategia e piattaforma comuni. In questo senso, l'esperienza dei forum regionali favoriscono l'allargamento di questa dinamica. Anzi, a Firenze si è dimostrato che questo processo può essere realizzato in maniera aperta, includente e a partire dalla radicalità dei movimenti sociali.

Il processo di costruzione del Fse di Firenze ha lasciato in eredità una rete europea dei movimenti sociali che verrà messa alla prova dalla sua capacità di realizzare e coordinare campagne contro la guerra e le politiche liberiste. Allo stesso tempo si pone anche l'esigenza di realizzare un salto di qualità sul piano internazionale. Non è più sufficiente realizzare una volta l'anno un incontro mondiale, ma si tratta di tradurre le convergenze in una vera e propria rete internazionale dei movimenti sociali, basata su azioni comuni e una piattaforma comune.

Il lavoro di coordinamento internazionale rappresenta altresì una straordinaria opportunità di mettere in relazione tra di loro organizzazioni e aree sindacali non concertative e di favorirne la necessaria azione coordinata sul piano sovranazionale, a partire da quello europeo.

8. Movimento e nuovo movimento operaio. Il Sincobas sin dalla sua nascita si considera uno strumento per la ricostruzione di un sindacalismo di classe, di massa e democratico.

La crisi del sindacalismo tradizionale, in Italia e non soltanto, si esprime nella linea sindacale concertativa e subalterna, se non addirittura collaterale a governo e padronato, nel distacco degli apparati dai lavoratori e dalle lavoratrici e nell'incapacità di radicamento organizzativo nei nuovi segmenti del proletariato, dove prevale la condizione precaria e di privazione dei diritti.

La questione della ricostruzione di un sindacalismo conflittuale e partecipativo, che si ponga l'obiettivo centrale e strategico di organizzare e rappresentare anche i sempre più estesi settori di lavoratori precari e migranti, si inserisce nel più generale problema della costruzione di un nuovo movimento operaio, all'altezza del conflitto sociale così come concretamente si esprime nella fase della globalizzazione capitalistica.

Da sempre avevamo intuito che quel processo di ricostruzione non poteva che avere carattere internazionale, dati i livelli di internazionalizzazione del capitale, delle imprese e dei loro centri decisionali. In secondo luogo, avevamo considerato centrale un nuovo rapporto tra organizzazione sindacale e movimenti sociali, proprio perché questi tendevano ad attivare nuove soggettività sociali subalterne e settori del lavoro salariato ormai estranei all'organizzazione sindacale tradizionale.

Dopo Seattle, Porto Alegre, Genova ecc. possiamo senz'altro affermare che queste intuizioni hanno trovato ampia conferma nella realtà dello scontro sociale e politico. E questo spiega altresì perché eravamo tra i primi a sostenere le Marce europee contro la disoccupazione e a partecipare alle prime mobilitazioni europee contro una costruzione continentale basata sui precetti liberisti. E lì sta anche la ragione per la quale il Sincobas ha curato con particolare attenzione i rapporti internazionali, promosso delle relazioni con movimenti come quello zapatista o i Sem Terra, e partecipato ai forum di Porto Alegre. La piena internità del Sincobas al movimento, da Genova fino al Fse di Firenze, ne sono state la logica e coerente prosecuzione.

La prospettiva della ricostruzione di un nuovo movimento operaio trova oggi un terreno necessario e concreto nei movimenti. Anzitutto perché sono un terreno di attivazione e di mobilitazione di settori giovanili, quando inseriti nel mondo del lavoro in generale desindacalizzati e comunque fortemente attraversati dalla condizione precaria. In secondo luogo, perché si tratta di un movimento globale, internazionale, che sta tessendo nuove forme di coordinamento su scala internazionale. Infine, perché una efficace azione sindacale è oggi impensabile soltanto dentro i confini aziendali e richiede invece una sempre maggior capacità di proiezione e azione sul territorio.

In altre parole, il lavoro dentro e con i movimenti non rappresenta un "in più" rispetto al lavoro sindacale, ma piuttosto si configura come una necessità ineludibile ed una occasione concreta per il processo di ricostruzione di un nuovo movimento operaio.